

Lettera aperta sul discernimento vocazionale

L'appuntamento della 50^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si iscrive nel contesto dell'Anno della fede e nel Giubileo d'oro dell'apertura del Vaticano II, mi offre l'occasione di condividere alcune riflessioni, che mi hanno accompagnato lungo tutto il percorso della Visita pastorale. A giudizio del Servo di Dio Paolo VI, "il problema del numero sufficiente dei sacerdoti (...) è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane".

Nella lettera per l'anno pastorale 1995-1996 *Ripartiamo da Dio* il card. Carlo Maria Martini definiva la sfida della carenza delle vocazioni "una difficile tentazione epocale" e "la grande prova che attende la Chiesa occidentale nel nuovo millennio". E tuttavia, è profondamente vero ciò che lo stesso Arcivescovo di Milano scriveva nella lettera pastorale 1997-1998 dal titolo *Tre racconti dello Spirito*. "Ecco una convinzione che ho maturato: lo Spirito c'è, anche oggi. Sta operando, lavora più di noi e meglio di noi. Lo Spirito non si è mai perso d'animo, non si perde mai d'animo (...); al contrario, arriva laddove nessuno avrebbe mai immaginato". "Lo Spirito non si è assopito, siamo noi – ha ammonito Papa Francesco – che vogliamo addomesticarlo".

La tentazione di "opporre resistenza allo Spirito" (cf. *At* 7,51) si manifesta frequentemente nella rassegna pastorale, che ci ha fatto perdere l'ansia missionaria di Filippo il quale, lungo la strada che scende da Geusalemme a Gaza, mosso dallo Spirito raggiunge un Etiope che, seduto sul carro, è intento a leggere il profeta Isaia (cf. *At* 8,26-40). "Capisci quello che stai leggendo?": provocati dalla risposta data a questo interrogativo – "Come potrei capire, se nessuno mi guida?" –, occorre chiedersi se stiamo facendo tutto il possibile per aiutare i giovani, in mezzo a tante proposte superficiali ed effimere, a "coltivare l'attrazione verso i valori, le mete alte, le scelte radicali, per un servizio agli altri sulle orme di Gesù". Talvolta ho l'impressione che siamo come un agricoltore che in autunno invece di seminare fa molte altre cose, pure importanti, e poi in estate si lamenta perché il raccolto è molto scarso. Se si semina poco, inevitabilmente, si raccoglierà poco!

Con la "soppressione" dei seminari minori e, soprattutto, con lo "smantellamento" della direzione spirituale si è spezzata la rete delle proposte di accompagnamento vocazionale. È evidente che non si tratta di volgersi indietro, ma di riaprire il "valico" della pastorale vocazionale da tempo interrotto dal moltiplicarsi di "iniziative prive di iniziativa". Con sincerità e realismo chiediamoci: quale proposta e accompagnamento vocazionale vengono offerti oggi ai ragazzi, ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani? Mi pare che stiamo tralasciando ciò che è, invece, assolutamente chiaro per chi lavora nell'ambito del calcio, del nuoto, della danza: la cura dei cosiddetti "pulcini". Purtroppo persino i ministranti sono diventati una "riserva di pesca"!

L'oratorio, che ha sempre rivelato il volto e la passione educativa della comunità cristiana, non sembra in grado di offrire proposte e percorsi vocazionali che possano aiutare le giovani generazioni a discernere la voce del Signore, che si fa sentire attraverso un desiderio o un'inquietudine. E tuttavia, grazie all'opera paziente e instancabile dello Spirito santo, non mancano giovani che stanno compiendo un autentico cammino di fede e si accingono ad accogliere i "consigli evangelici" come regola di vita. Mi sorprende sempre constatare che solitamente i giovani riconoscono che i primi segni della loro vocazione risalgono agli anni della fanciullezza o dell'adolescenza. Ascoltando queste confidenze, non poche volte mi sono chiesto: "Ma questo giovane così limpido, entusiasta e generoso da dove salta fuori?". La risposta l'ho sempre trovata nelle parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (cf. *Gv* 6,44).

Le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata scarseggiano più per mancanza di proposte convincenti che per carenza di risposte generose! In questa carenza c'è, indubbiamente, l'assenza o la latitanza delle nostre comunità cristiane, che faticano a vivere un intenso clima di fede e a dare una generosa testimonianza di adesione al Vangelo. Ogni comunità è chiamata ad essere "luogo" di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale; ciascuna di esse ha il compito di creare le condizioni favorevoli affinché possano "germogliare e maturare i semi di vocazione che Dio sparge

in abbondanza nel campo della Chiesa”. “Le vocazioni nascono nella preghiera e dalla preghiera e solo nella preghiera possono perseverare e portare frutto (...). Dietro e prima di ogni vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata – osserva Papa Francesco – c’è sempre la preghiera forte e intensa di qualcuno: di una nonna, di un nonno, di una madre, di un padre, di una comunità”.

Occorre, dunque, prestare grande attenzione alle dimensioni da cui trae vigore ogni autentica pastorale vocazionale: la preghiera incessante al “Signore della messe” (cf. *Mt* 9,35-38), nella certezza sempre rinnovata che Egli mai abbandona il suo popolo; la testimonianza di sacerdoti, di religiosi e di catechisti dalla luminosa identità, disposti ad accompagnare i giovani avendo ben chiaro che “unica autorità ammessa è quella della testimonianza e unico approccio possibile è quello del camminare a fianco”; l’ambiente vitale di famiglie cristiane in cui si “respira” l’amore di Dio. Le famiglie sono, infatti, il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare – scriveva Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* – “il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio”.

Foligno, 21 aprile 2013

+ Gualtiero Sigismondi